

LE MISURE

Il governatore Cirio ha parlato in videoconferenza con le imprese: «Un grande patto con il mondo produttivo» per superare insieme questa crisi

Negozi chiusi, fabbriche aperte È la «via di mezzo» del Piemonte

Aziende e fabbriche aperte, ma a ranghi ridotti e con turni o forme di telelavoro che consentano una presenza limitata dei lavoratori o la chiusura (agevolata dagli ammortizzatori sociali) di reparti non strategici.

Negozi — quelli non di pubblica utilità o che non vendono beni di prima necessità — chiusi, al pari di bar, ristoranti, alberghi, centri commerciali, parrucchieri ed estetisti.

E infine elettricisti e idraulici in servizio per le emergenze, così come resteranno aperti supermercati, farmacie e negozi di alimentari.

È questa la «via di mezzo» che il Piemonte ha proposto al premier Giuseppe Conte, che ieri a tarda sera ha dato il via libera alla nuova stretta, dopo che il governatore lombardo Attilio Fontana aveva chiesto un ulteriore irrigidimento delle misure anti-contagio, di fatto un coprifuoco generale.

«Se il governo deciderà lo stop per la Lombardia, chiederemo di essere inclusi anche noi in questa ulteriore misura», aveva esordito a inizio giornata il presidente Alberto Cirio. Una prospettiva capace di far salire sulle barricate gli industriali: dal numero uno di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli, al capo dell'Unione industriale, **Dario Gallina**: «Sarebbe il colpo di grazia, non reggeremmo». E così, al termine di una giornata

concitata scandita da una lunga serie di teleconferenze (tranne quella in un primo tempo in programma e poi saltata con Palazzo Chigi), il governatore Cirio ha deciso di mediare tra le differenti posizioni, alla ricerca di una «proposta condivisa» e meno radicale — in un primo tempo si parlava della chiusura delle fabbriche — da presentare a nome del Piemonte.

E in serata, dalla quarantena nella sua casa di Alba, il numero uno del Piemonte ha convocato prima tutte le parti sociali e poi i sindaci delle cit-

tà, per illustrare loro le conclusioni del comitato scientifico dell'unità di crisi. E arrivare infine a una piattaforma «corale», tanto da far parlare Cirio di «grande patto con il mondo produttivo», trasmesso in serata a Palazzo Chigi. «Per vincere il coronavirus — è stato il commento del governatore — abbiamo bisogno di rallentare il cuore economico del nostro territorio, senza però fermarlo».

Lo scoglio più importante da superare in Lombardia come in Piemonte è stato quello dell'industria, che temeva di

dover interrompere del tutto la produzione.

«Se si fossero chiuse le aziende, si sarebbero persi ordini e commesse, e i clienti si sarebbero rivolti altrove», era la preoccupazione del numero uno degli industriali torinesi, Gallina.

Un timore condiviso anche dal suo omologo regionale, Ravanelli, e dalla Confindustria di Cuneo.

Ma non dai rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici, come Giorgio Airaud della Fiom Cgil per cui l'obiettivo è «Fermare la crisi e ripartire

prima possibile, senza perdere una commessa e un posto di lavoro, e dunque tutelare filiere strategiche, come quelle sanitaria e alimentare, ma anche il diritto a stare casa e a lavorare in sicurezza e con gli strumenti protettivi necessari».

La quadratura, condivisa con la Lombardia e accolta da Roma, è stata trovata in una soluzione di mezzo. «Per quanto riguarda le restanti attività produttive è già stato

raggiunto un accordo con Confindustria Piemonte, Confapi Piemonte, Cna Industria Piemonte — ha messo nero su bianco Cirio nella missiva inviata al premier Conte — che provvederanno a operare per una maggiore flessibilità organizzativa delle aziende attraverso l'utilizzo di ammortizzatori sociali per aree non strategiche e, quindi, e solo in situazioni limite, chiusura temporanea di reparti produttivi. E analoghe problematiche dovranno essere risolte per il settore edile».

Insomma: i reparti non strategici potranno chiudere. E le imprese potranno fare leva sulla cassa integrazione in deroga per farlo, mentre le altre produzioni, quelle considerate indispensabili, potranno continuare grazie a turni più flessibili e altri accorgimenti che consentano di diradare la presenza degli operai nelle fabbriche.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Per superare l'emergenza coronavirus, sono «tutti disposti a fare la loro parte, dal piccolo commerciante e artigiano, ai grandi imprenditori, ai lavoratori».

● Lo sostiene il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio

● «Ringrazio tutti per il grande senso di responsabilità aggiunge Cirio - Un atteggiamento coraggioso e di grande serietà che dovrà essere riconosciuto e premiato dall'Italia e dall'Europa».





Presidente

Alberto Cirio, 46 anni, è il presidente della Regione Piemonte eletto con il centrodestra nel maggio scorso. In queste settimane ha gestito la crisi del coronavirus su tutto il territorio della regione. Da qualche giorno è in isolamento perché trovato positivo al test del coronavirus.